

UNITI PER CAMBIARE

Quarantamila cittadini vivono nel nostro quartiere. Ma come vivono? Quali sono i loro problemi? Che possibilità hanno di risolverli? E' anzitutto possibile risolverli individualmente? Prendiamo, ad esempio, il problema della casa che nel nostro quartiere si presenta sotto l'aspetto drammatico ed inumano delle baracche del borghetto Nomentano, del Fosso di S. Agnese, di Vigna Mangani, Casale Rocchi e degli affitti elevatissimi sia delle abitazioni che dei negozi e botteghe artigiane, in continuo aumento e senza alcun limite. I cittadini delle baracche, esasperati, da anni lottano, manifestano, vanno in delegazione, ma il Comune è come un muro di gomma: sotto le elezioni fa qualche promessa, ma le baracche sono ancora lì, nonostante i miliardi stanziati per la costruzione di case popolari.

I cittadini che vivono in condizioni più o meno civili o svolgono la loro attività commerciale o artigiana sono sottoposti al continuo ricatto dei proprietari (a Viale Eritrea i palazzi sono della potentissima Società Immobiliare vaticana): « O mi dà l'aumento o se ne va », e il più delle volte sono costretti a cedere.

Oppure, prendiamo l'esempio della nuova scuola in Via Tripolitania. I cittadini si sono trovati di fronte alla decisione del Provveditorato sulla destinazione delle aule diametralmente opposta alle esigenze dei cittadini che avevano chiesto ed ottenuto la costruzione della scuola per eliminare i doppi turni e le aule di fortuna.

E' stata necessaria una grande lotta unitaria promossa dai comunisti e diretta dal « Comitato dei genitori », per ottenere che la decisione presa dall'alto venisse modificata.

Questi due esempi dimostrano, a nostro parere, che il singolo cittadino si trova impotente di fronte alle decisioni prese dal Comune o dal Governo che dispongono della sua esistenza, incidono sul suo bilancio, regolano la vita familiare. In sostanza, una soluzione individuale a questi problemi non esiste.

E' dimostrato invece che se i cittadini si uniscono e conducono insieme, al di là delle differenze politiche, l'azione

per risolvere i problemi comuni è possibile ottenere il successo.

Ed allora perchè non estendere la preziosa esperienza della scuola a tutti i problemi che ci assillano?

I cittadini hanno ormai acquistato coscienza dei loro diritti: è tempo di passare dal rango di oggetti delle decisioni della Pubblica Amministrazione, a quello di soggetti che vogliono ed hanno il diritto di partecipare alle decisioni che investono la vita della nostra città e del nostro quartiere.

In fondo, quando abbiamo dato il nostro voto, non abbiamo firmato una cambiale in bianco. Il cittadino che ha votato per un partito in base a determinate promesse che poi non sono state mantenute, quali armi ha per far valere i suoi diritti? Solo quella di negargli il voto dopo qualche anno? Sarebbe troppo poco.

E intanto i problemi s'incancreniscono, i pensionati muoiono di inedia, artigiani e commercianti sono costretti a chiudere, aumentano i disoccupati, sa-

le il costo della vita e lo stipendio non basta più.

No, noi vogliamo lottare oggi, vogliamo contare di più oggi, per risolvere subito i problemi più urgenti, per far cambiare volto al nostro quartiere e alla nostra città.

E' possibile? Certo, a condizione che i cittadini si uniscano assieme per discutere i loro problemi, per proporre soluzioni da sostenere con l'azione e con la lotta nei confronti della Pubblica Amministrazione. Solo così, il cittadino che singolarmente preso non ha potere, può — assieme agli altri che hanno gli stessi problemi — partecipare concretamente alla gestione della cosa pubblica.

Questa è la democrazia per cui noi comunisti lottiamo: questa è l'unica strada per battere le forze che si oppongono allo sviluppo di una città moderna e civile fatta per l'uomo, che hanno fatto di Roma il prodotto alienante della speculazione edilizia.

MARIA LUISA MALASPINA

PERCHÈ QUESTO GIORNALE

Roma, 1 marzo 1969

Da oggi c'è Lotta oggi — il nuovo mensile che noi (abitanti del quartiere Nomentano come voi e appartenenti alla locale sezione del PCI) vi offriamo.

Lotta oggi nasce e vuol rimanere nei limiti di giornale di quartiere (includendo nella definizione le borgate di Fosso di S. Agnese, Vigna Mangani, Borghetto Nomentano e Casale Rocchi), il che non significa ch'esso rappresenti un fatto a sè stante nella attuale stampa di sinistra — ma anzi inserendosi nella sua linea politica — il nostro giornale si propone di ampliarne e arricchirne il discorso.

Il "quartiere" è — nella "città" — una presenza viva, determinante — senza volere anticipare per ora delle definizioni e una problematica che ci proponiamo di af-

frontare in maniera esauriente ed adeguata, allo scopo di giungere a una sorta di radiografia del nostro quartiere — la nascita di un nuovo giornale che lo ponga come oggetto immediato e preciso di discorso ci auguriamo contribuisca in maniera concreta a fornire al Partito e alla città tutta un ulteriore elemento di conoscenza nell'assolvimento di una precisa funzione che — attraverso un ulteriore "strumento" di completa informazione, di dibattito e di orientamento" (secondo la più recente precisazione del concetto di stampa di Partito) mira a sensibilizzarli alla nostra presenza.

Al di là e dentro i limiti più ampi di questa funzione sociale o di servizio pubblico — lotta oggi si propone di assolvere a una funzione più puntualmente utilitaria

Segue a pag. 2

nei confronti del quartiere Nomentano, facendosi promotore di iniziative, sia a livello informativo che di dialogo o di dibattito, allo scopo di aiutare gli abitanti del quartiere — che ne costituiscono il pubblico di lettori immediato — ad affrontarne e risolverne i problemi in cui essi stessi si trovano coinvolti, e che vanno dall'assenza di un numero adeguato di servizi sociali (scuole, palestre, asili nido, circoli culturali) alla mancanza di interessamento del Comune ai problemi della casa, del verde, dei trasporti, del mercato e così via. Il tutto — naturalmente — tentando di non ignorare un più ampio discorso politico e sociale che si riferisca non solo ai compagni con idee sufficientemente chiare — ma più estesamente a quanti, forse, avrebbero necessità di chiarirselo per una vita migliore, degna di questo nome.

Lottiamo, dunque, uniti — noi del quartiere Nomentano — per cambiare e cambiamo, per vivere. Per questo fine vi chiediamo di unirvi a noi, sia a livello di partecipazione attiva e interessata — segnalandoci i problemi connessi all'attuale realtà del quartiere, ponendoci i quesiti che vorrete, denunciando tutto quanto — nel luogo dove vivete — non vi vada bene — fornendoci idee ed avanzando proposte; sia assicurandoci il vostro appoggio economico attraverso il vostro personale lavoro di collaborazione alla diffusione del giornale.

Giacchè se, certamente — come dice Gramsci "l'elemento fondamentale di fortuna per un periodico è quello ideologico, cioè il fatto che soddisfa o no determinati bisogni intellettuali, politici" e che costituisce "uno stimolo all'atto economico dell'acquisto e della diffusione" — è certamente ugualmente vero che strettamente connesso ed altrettanto importante è, per il giornale, il problema di assicurarsi una vendita stabile e, possibilmente, l'incremento. A questo proposito il prezzo fissato per lotta oggi (di 50 lire) costituisce il risultato del nostro massimo sforzo.

Leggeteci dunque, ritrovatevi nelle nostre pagine, intervenite, criticateci — unitevi alla nostra lotta, oggi — e fatene la vostra personale, tenendo conto che quelle enunciate costituiscono solo le indispensabili premesse iniziali al discorso che vogliamo tenere — e che come tali sono (e ci auguriamo che siano) suscettibili di ogni mutamento che contribuisca a dirigerle verso un obiettivo che diviene sempre più preciso e più chiaro man mano che ne aumenti la coscienza attraverso il concreto processo di elaborazione e realizzazione.

Grazie

RITA MARRA

I comunisti e il quartiere

Un convegno della Sezione Nomentano del PCI sulla realtà economica e sociale del nostro quartiere.

Si è svolto sabato 22 febbraio nella Sezione Nomentano del PCI un convegno di studio dei comunisti e delle forze democratiche attive sulla realtà e i problemi del quartiere.

Il convegno si è articolato attraverso una introduzione politica e alcune relazioni sulle lotte sin qui condotte e di analisi dei vari aspetti del nostro territorio.

Gli scopi dell'iniziativa e i motivi politici da essa sottintesi sono stati illustrati dal compagno Giorgio Banchieri. Come si è rilevato anche al XII Congresso nazionale del Partito, sempre di più il capitalismo accentua il suo attacco ideologico verso le masse popolari per inglobarle nel sistema. Da qui, necessità di un forte rilancio di una battaglia ideale nel partito, di sviluppare la conoscenza della realtà in cui operare e di uscire all'esterno per agganciare le masse ad un discorso politico generale.

Banchieri ha poi rilevato come nel PCI e nella FGCI si incontrano due discorsi politici che tendono a differenziarsi nell'analisi delle forze sociali in Italia. Il primo vede da una parte il proletariato, dall'altra il capitalismo e in mezzo tanti strati sociali ognuno dei quali si definisce per il suo carattere di classe a seconda che sia più vicino al capitalismo o al proletariato. Questa interpretazione degli strati intermedi, piuttosto rozza e schematica, viene discussa e sviluppata tenendo in considerazione lo sviluppo del capitalismo in Italia in quest'ultima fase. La estorsione del profitto avviene su una area sempre più ristretta e, in conseguenza, vasti strati sono emarginati dal processo diretto di produzione.

Da ciò nasce una distinzione più corretta: capitalismo da una parte, proletariato e strati emarginati (sia arretrati; povera gente; sia sviluppati: ricercatori disoccupati, laureati che svolgono lavoro dequalificato) dall'altra, entrambi in forme diverse antagonisti al capitalismo.

Se viene accettata questa visione degli strati intermedi come strati emarginati, ne segue che il Partito si trova dinanzi alla necessità di essere momento di sintesi delle diverse esigenze antagoniste al sistema.

A questi fini, come è necessario vedere la preparazione ideologica e la conoscenza della realtà come elemento della formazione dei compagni, così è anche necessario ridare vita creativa alle istanze di base del Partito (cellule e, quindi, Sezioni) per la crescita politica dei singoli compagni e per una reale democrazia dal basso. Occorre perciò rivedere il ruolo delle varie istanze del Partito, perchè non sia il vertice propagatore dell'iniziativa politi-

ca, ma sintesi delle spinte di una vita di base creativa.

Il convegno ha affrontato la sua parte tecnica e di studio con alcune relazioni sui vari aspetti della nostra realtà. A noi è parso che il discorso sia stato troppo slegato, ossia che non sia data una visione unitaria e complessiva per aver diviso lo studio sul quartiere in tre relazioni diverse. Comunque sono emerse alcune indicazioni valide, in particolare nello studio sulle borgate che ha toccato anche alcuni aspetti delle carenze del Partito in questo campo.

Hanno affrontato la realtà del quartiere nei suoi vari aspetti i compagni: Borrelli (piani particolareggiati per il quartiere), Spicciariello (verde e servizi sociali), Desanka Banchieri (esperienze e risultati della lotta per la scuola condotta dal comitato unitario).

Senza dubbio i dati e le indicazioni più interessanti emergono dalla relazione della compagna Banchieri, e questo anche se durante il dibattito sono stati messi in luce i limiti di questa stessa esperienza; ma non si può non riconoscere ad essa validità come primo esempio di autogestione della lotta da parte di un comitato unitario, non di partito ma di base, dal quale sono scaturiti notevoli successi. Il collettivo di lavoro sul settore terziario ha affrontato questo problema suscitando un certo interesse; significativamente relatore è stato un compagno non militante nel Partito.

I dati emersi su questo problema sono stati molto interessanti e passibili di un ulteriore approfondimento. La parte introduttiva è stata conclusa dalla compagna Castellet che ha illustrato piuttosto ampiamente e con una serie di dati anche statistici la situazione nelle borgate, proponendo anche alcuni aspetti politici di cui si è già parlato. Le due ultime relazioni (Borgate e settore terziario) hanno messo in luce e affrontato per la prima volta organicamente l'ampia realtà di sfruttamento esistente nel quartiere, sulla quale sarà necessario un ulteriore approfondimento che dovrà essere parte essenziale della nostra futura azione. Ciò è anche emerso dal successivo dibattito tendente a evidenziare dalle indicazioni offerte dai relatori i più validi filoni di lotta.

Il convegno si è concluso affidando l'incarico ad alcuni compagni di stendere un documento che sia una sintesi dei dati forniti dalle singole relazioni e dagli interventi successivi dei compagni, al fine di avere un materiale argomentato di discussione interna e per il confronto e la discussione con le altre forze democratiche.

ALBERTO DE MICHELIS

La scuola di via Tripolitania

La lotta dei cittadini ha dato i primi positivi risultati; analogo impegno è necessario ancora oggi.

La Sezione del P.C.I. del Nomentano il 23 settembre 1968, dopo aver discusso il problema della scuola nel quartiere, approvava il seguente ordine del giorno:

« Nelle scuole elementari e materne del quartiere esistono ancora i doppi turni, le aule di fortuna nei negozi ed il sovra-affollamento con gravi disagi per le famiglie e pregiudizio per il profitto scolastico degli alunni. Malgrado le promesse, la nuova scuola elementare e media costruita in Via Tripolitania, non sarà aperta all'inizio del nuovo anno scolastico, nè si conosce ancora la destinazione della scuola stessa. Data la gravità della situazione scolastica si chiede:

- 1) *l'immediata apertura della nuova sede scolastica;*
- 2) *la destinazione delle aule sia volta:*
 - a) *all'abolizione dei doppi turni e delle aule di fortuna;*
 - b) *alla realizzazione della scuola a pieno tempo.*
- 3) *la garanzia che tutti i corsi siano gratuiti;*
- 4) *l'istituzione in tutte le scuole del quartiere di consigli dei genitori con la funzione di promuovere le necessarie iniziative per assicurare un miglior svolgimento dell'insegnamento scolastico ».*

Da allora il nostro quartiere ha vissuto settimane e mesi di lotta intorno ai problemi della scuola: una prima manifestazione che vide scendere in piazza centinaia di alunni e genitori, poi la manifestazione unitaria al cinema «Africa» e lo sciopero del 28 novembre. La lotta è stata coronata da successo e la nuova scuola di Via Tripolitania è finalmente dei cittadini del nostro quartiere. Dopo cinque mesi di democratica lotta coordinata dal Comitato dei genitori del quartiere eletto, incoraggiato e sostenuto validamente da tutti voi, si sono ottenuti questi risultati.

Mentre con una prima destinazione il nuovo edificio era stato così suddiviso: 38 aule assegnate alle sezioni della scuola montessoriana;

10 aule alla scuola elementare « Ugo Bartolomei »;

nessuna aula alla scuola media « Massimo D'Azeglio » (situata in un palazzo di 5 piani non rispondente alla funzione di locali scolastici), con la destinazione ultima:

16 aule alla scuola media « Massimo D'Azeglio » (che con il 1° ottobre è diventata autonoma);

15 aule alla scuola elementare « Ugo Bartolomei », oltre alle 10 aule nel vecchio edificio di Via Asmara, liberate dalle sezioni Montessori; il resto alla scuola Montessori.

L'azione portata avanti con la raccolta di oltre mille firme, tre assemblee pubbliche, lo sciopero del 28 novembre e le molteplici delegazioni che hanno investito del problema dal Provveditorato

agli studi al Consiglio comunale, dal Sindaco all'Assessore per le scuole, dai Vigili del fuoco al Genio civile, dai Gruppi parlamentari al Presidente della Repubblica, è riuscita ad ottenere anche che la scuola Montessori sia completamente gratuita a partire dal prossimo anno scolastico e che accolga soltanto i ragazzi della circoscrizione, che dovrà essere razionalmente definita per i vari tipi di scuola (materna, elementare e media) nell'ambito del quartiere.

Il Comitato dei genitori ha tenuto a sottolineare che la sua lotta non è mai stata diretta contro il metodo Montessori, ma ha voluto tener presenti le varie esigenze, e soprattutto quelle della scuola media « Massimo D'Azeglio » che da una serena indagine risultava essere la più bisognosa di sfolemento nei piani superiori, per garantire la sicurezza degli alunni e degli insegnanti. L'azione ora va portata avanti con intensità perchè:

a) le autorità scolastiche presentino il programma di costruzione di nuovi edifici per scuole di ogni ordine, in grado di soddisfare le crescenti esigenze della popolazione;

IL VERDE IN GABBIA

Qual'è la situazione del verde pubblico nel nostro quartiere ?

Chi non conosce la totale mancanza di verde (verde per significare i parchi e i giardini pubblici) nel nostro quartiere ?

Questa carenza rappresenta uno dei più seri problemi per la salute dei fanciulli.

Essi qui annegano nel cemento, i loro giochi, che si svolgono per la strada e in qualche sporadico caso nei cortili (Palazzi INA), sono accompagnati sempre dall'aria viziata e resa irrespirabile dai gas dei tubi di scappamento e di quelli degli impianti di riscaldamento. Questo in inverno.

D'estate poi i bambini si nutrono di polvere. Sì, perchè solo una minima parte ha il privilegio di godere il mare o la montagna.

A ciò va aggiunto il fastidio nervoso che si crea agli stessi ragazzi e alle mamme, quando essi sono costretti per lunghe ore in casa. (E si potrebbe citare qualche caso addirittura clinico).

Il nostro quartiere è uno dei privilegiati, si dice, per il verde.

Ma il verde è in gabbia. Ed ecco com'è la situazione:

Parchi che dovrebbero essere di assoluto godimento dei bambini:

Villa Ghigi, Villa Ada, Villa Leopardi; Villa Blanc; e più in là Villa Torlonia.

Con la legge 1280 la Giunta Comunale prevedeva con i fondi già a sua disposizione l'acquisto di Villa Ada (parte

b) sia riconosciuto il diritto di riunione del Comitato dei genitori e delle famiglie nei locali scolastici (come già richiesto ufficialmente al Provveditore agli studi);

c) si possa usufruire delle quattro palestre del nuovo edificio e di quelle esistenti in altri durante il periodo e gli orari extrascolastici da parte dei ragazzi del quartiere.

I lavori di sistemazione dei piani superiori della « Massimo D'Azeglio » richiesti dovrebbero avere inizio nei primi giorni di marzo. Ne è stata data assicurazione al Comitato.

I lavori interni consistono nella ripulitura degli infissi e sistemazione delle palestre. Quelli esterni nella risistemazione della caldaia per il riscaldamento secondo le nuove disposizioni al riguardo e della scala per la sicurezza di accesso ai piani superiori del palazzo.

E' stato pure ottenuto che nel piano triennale 1968-71 fosse inserito il finanziamento per la costruzione di un edificio scolastico per scuola media con 18 aule, 5 aule per lezioni speciali e 2 palestre. Questo edificio dovrebbe essere costruito a via Mascagni. La spesa è di 391 milioni di lire.

Inoltre, per l'area di Via Somalia, la Ripartizione scuola del Comune ha chiesto la variante al Piano regolatore per area a destinazione edificio scolastico ed è stata rimessa alla XV.ma Ripartizione urbanistica.

ancora chiusa), Villa Torlonia, Villa Chigi.

Stanziamenti.

1) Approvata dal Consiglio Comunale il 1°-10-1968 la delibera, quadro n. 2 stralcio: Indennità di esproprio parte restante di Villa Ada, Villa Chigi e Villa Torlonia: lire 4 miliardi 770 milioni; 2) Sistemazione delle Ville e parchi espropriati e installazione di giochi per i bambini: lire 1 miliardo.

Esiste poi una legge in data 18-11-1968 secondo la quale tutte le aree vincolate devono avere l'approvazione del piano particolareggiato entro 5 anni. Scaduto tale termine, le aree si autosvincolano per così dire, il Comune perde il suo diritto e il proprietario d'origine può fare ciò che crede meglio.

Per Villa Chigi, attualmente di proprietà di un Istituto Bancario, la scadenza del periodo di vincolo è molto ravvicinata, perchè questa ibrida situazione dura dal 1966.

Perciò entro il 1970 si deve ottenere il piano particolareggiato e la sua approvazione.

Che cosa si può intanto fare per il godimento di questa Villa?

Ottenere che il Comune pattuisca con il proprietario attuale che il parco sia aperto al pubblico, sotto il controllo del Comune stesso, ad esempio dall'alba al tramonto, naturalmente con un minimo di sistemazione (una fontanella, delle panchine, dei gabinetti, qualche aiuola, il vigile).

Intanto, seguendo l'esempio del Comitato della scuola, portare avanti una lotta intensa per strappare gli organi responsabili alla loro comoda inerzia, perchè quei miliardi stanziati per i parchi non prendano altre strade.

LA CASA problema per tutti

Si avvicina il centenario di Roma capitale e la città continua a crescere, ad espandersi in maniera caotica. Si dice che in Campidoglio siano già all'opera per fare nel 1970 grandi cose.

Bene! Si parla di importanti celebrazioni, sfilate in costume antico, mostre varie, luminarie e lustrini, banchetti e balli, discorsi di ministri, divise nuove per i vigili, calce fresca per le facciate degli edifici e di tante, tante bandiere tricolori.

La contestazione

Qualcuno, con angoscia, pensa ad eventuali contestatori che fregandosene del cerimoniale e dell'ufficialità, snobbino il centenario. Questa angoscia è in parte placata non dalla fiducia nel buon senso dei romani nè dal proverbiale loro amore per Garibaldi che dall'alto del Gianicolo cerca, anche se non ci riesce più, di dominare la capitale, ma dalle forze di polizia per le quali sono pronti elmi con visiera, scudi, toniche tessute di fil di ferro, bastoni più lunghi e naturalmente le solite armi da fuoco.

Gli alveari umani

La contestazione e l'« accusa » più bruciante all'amministrazione comunale ed al governo viene dalla struttura dei quartieri. Da « un agglomerato di alveari umani popolati da cittadini indifferenti gli uni agli altri » come Paolo VI ha fatto rilevare agli amministratori capitolini. Alveari privi di verde, chiusi nella morsa ferrea di un traffico caotico con servizi pubblici, sanitari e sociali inadeguati.

Il Nomentano

Del quartiere Nomentano o se si preferisce Africano esaminiamo un solo aspetto: la Casa.

Da piazza Annibaliano al ponte sulla ferrovia, dalla Nomentana a via Nomentana di case e a più piani ce ne sono, ma non bastano ad ospitare decentemente 40.000 persone, perchè, tanti siamo. Certo, nessuno si carica in mezzo al traffico di Viale Libia nè nei parchi che non ci sono ... No!. Ma in più di uno per camera ... Si! Con casi non rari di incivile affollamento. Nascosti dai grandi palazzi, proprio nel cuore del quartiere, continuano ad esistere poi numerose abitazioni di fortuna, umide ed insalubri, prive persino dei più elementari servizi igienici e civili.

Le baracche, le borgate

A pochi passi da Viale Libia, chi non vuole essere cieco, sa che esistono ancora centinaia di baracche e di abitazioni improprie; una immensa bidonville stretta fra la ferrovia, il fiume Aniene e i palazzi di Viale Etiopia e Viale Somalia. Vicino alle baracche, a volte confuse assieme, le borgate di Fosso S. Agnese, di Vigna, di Casale Rocchi. La stampa ben pensante ne parla solo quando un muratore cade dall'armatura e muore, o un bambino è mutilato o un passante schiacciato dal treno o un topo ferisce una creatura nel sonno.

Sei miliardi di affitto

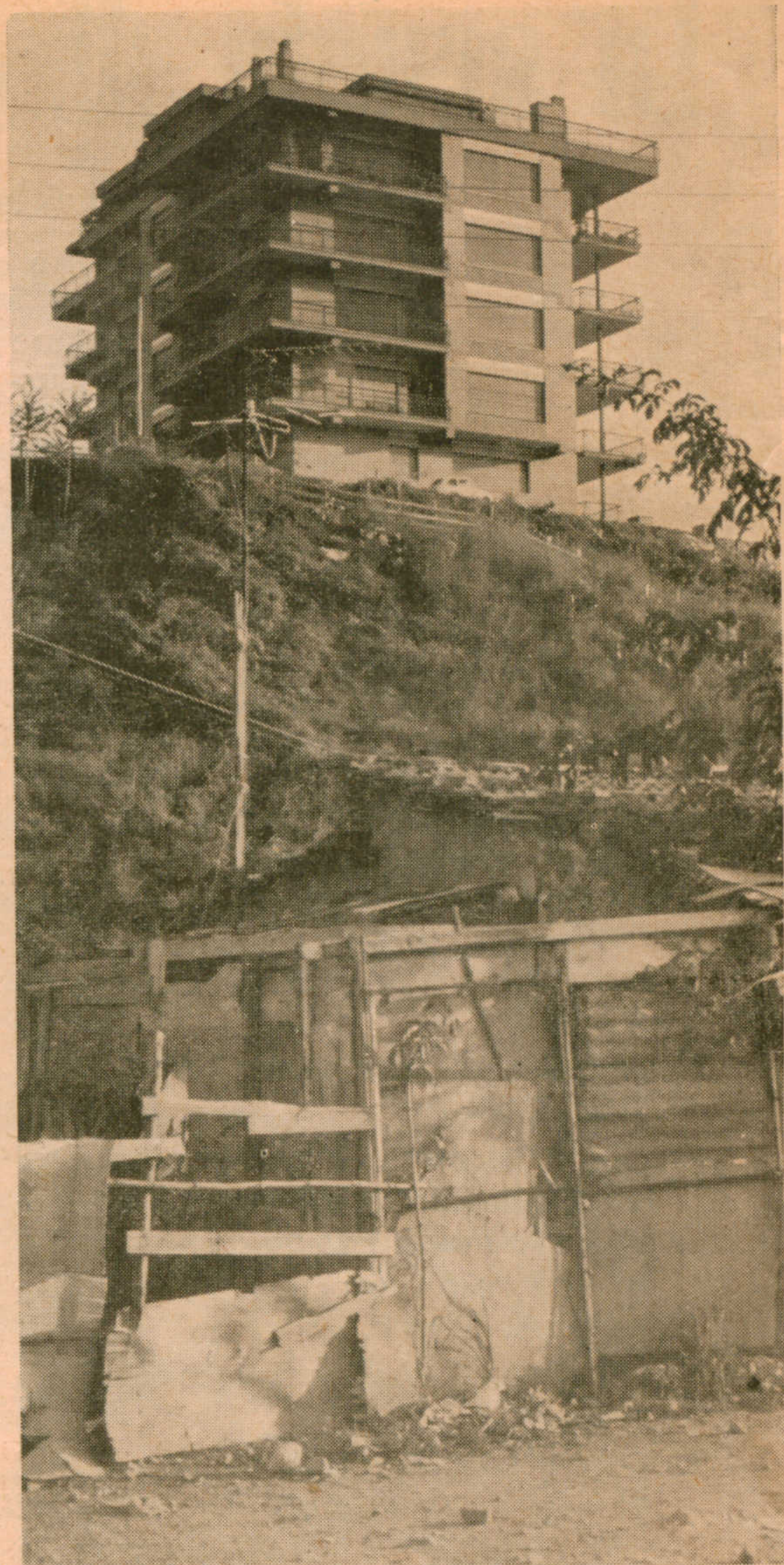
L'affitto, che la stragrande maggioranza dei 40.000 abitanti paga, accomuna tutti i cittadini sia che abitino nel quartiere come nelle borgate. L'entità dell'affitto varia: dalle 15 alle 25.000 lire nelle borgate, 35-40.000 nelle case INA INAIL, 50-70-100.000 ed anche oltre nei palazzi un poco più moderni. L'affitto porta via più del 30% del salario e dello stipendio e nel nostro quartiere si pagano non meno di 6.000 milioni ogni anno.

E' una somma enorme quella estorta dalla rendita urbana.

I responsabili

Il governo ha rifiutato di dare priorità all'edilizia popolare e oggi si deve riscontrare che di case ne costruiscono sempre più i privati e le grandi società e sempre meno gli Istituti pubblici. Anche nel nostro quartiere, oltre a quella vischiosa piovra dell'Immobiliare che soffoca Roma, operano gruppi e società che possiedono palazzi ed intere vie, mentre è assente l'edilizia popolare.

Il Comune non ha avuto nemmeno la forza e la capacità di applicare la legge 167 e così ben 250 miliardi, stanziati per case ed opere pubbliche, sono fermi. Governo e Amministrazione comunale hanno rifiutato di portare avanti una coraggiosa politica contro la speculazione e la rendita del suolo; di programmare lo sviluppo della città; di rompere le connivenze politiche ed economiche con "baroni" delle aree e degli immobili, di realizzare la riforma urbanistica. Borghetti e baracche, sviluppo caotico e mostruoso dei quartieri sono una parte del prezzo pagato dalla collettività per una politica che tutto sacrifica sull'altare del profitto.



La lotta dei baraccati

A porre per primi il problema più drammatico della casa sono stati i baraccati. Sono note le manifestazioni, l'occupazione di stabili, le masserizie bruciate, le pacifiche invasioni del Campidoglio. Come pure risapute le promesse, mai mantenute, del Sindaco e del Governo di risolvere il grave problema. L'assessore Fraiese aveva più volte assicurato all'inizio del 1968 ai baraccati in lotta di Fosso S. Agnese, Cinconvallazione Salaria, Via Somalia Vigna che era questione di giorni: è trascorso un'altro anno e di « casa » non se ne parla nemmeno più.

La proroga del blocco degli affitti

Il blocco, pur non vincolando tutte le abitazioni è per l'affitto un calmiera. Come è noto fu abolito dal governo di centro-sinistra con una infame legge contro cui si batterono in particolare i comunisti.

La legge fissava nel 30 giugno 1969 la data di sblocco completo degli affitti: finalmente i padroni degli immobili erano « liberi »!

Già artigiani, negozianti, inquilini avevano ricevuto comunicazione degli aumenti: in alcuni casi si chiedeva persino più del triplo.

Non minori le pretese degli Istituti INA e INAIL. Il Parlamento su iniziativa dei comunisti, ha prorogato di un altro anno il blocco degli affitti. Questo risultato è frutto della lotta dei 70.000 cittadini di Firenze che manifestarono in Piazza Signoria e delle analoghe manifestazioni svoltesi in molte città, delle petizioni, ordini del giorno, delegazioni giunte al Parlamento.

La casa è un servizio sociale

La casa dovrebbe venire considerata un servizio sociale come l'energia elettrica, il gas, l'autobus. Anzi, un servizio più importante.

La casa, come servizio sociale significa: appartamenti con adeguato spazio a servizi in rapporto dei componenti la famiglia, in immobili con una parte di servizi in comune, in villaggi o quartieri in cui il verde, i centri sociali e assistenziali, le scuole, i servizi sanitari, gli impianti sportivi, la viabilità ecc. concorrono a dare all'agglomerato una dimensione umana. L'uomo, la donna, i bambini vi si devono ritrovare, crescere e vivere modernamente in condizioni ambientali atte all'esaltazione delle facoltà intellettive, alla costruzione di rapporti che liberino l'individuo dall'alienazione e dall'isolamento.

Il cittadino decida

Questa impostazione, che può sembrare avveniristica, presuppone che i cittadini decidano su tutto quanto attiene i centri assistenziali: servizi, svago, cultura, ecc. Significa instaurare, sulla base di una reale democrazia diretta, l'autogestione del quartiere. Gli stessi rapporti con il Comune e le circoscrizioni muteranno: non più il singolo ma la comunità che discute e contratta i servizi, le condizioni del villaggio nell'ambito della città.

Già oggi, si potrebbero sperimentare prime forme di democrazia diretta per organizzare la lotta contro gli speculatori da un lato, e dall'altro per strappare servizi e opere che migliorino la condizione del quartiere.

Riconoscere la casa come servizio sociale

Per questo obiettivo occorreranno lotte lunghe e decise. Per la lotta non si intendono solo le manifestazioni pubbliche che pure si dovranno organizzare ma anche un insieme di altre iniziative: denuncia precisa della speculazione sulle aree e delle rendite estorte con gli affitti; denuncia precisa dello stato igienico sanitario delle abitazioni e delle malattie che provocano richiedendo l'intervento degli ufficiali sanitari; raccolta di pareri di urbanisti, di sociologi e di medici. Si tratta poi di far comprendere alle forze politiche il contrasto che esiste fra il *nodo* economico rappresentato dalla casa ed il carattere di servizio pubblico che dovrebbe avere. La necessità quindi che lo Stato, attraverso le regioni ed i Comuni intervenga con forti finanziamenti, sopprima la rendita e le speculazioni e dia ben altre prospettive alla stessa città.

I 1.000 miliardi

Nel 1962, all'epoca del varo del piano regolatore, si indicò nell'asse attrezzato, lo strumento per riportare lo sviluppo della città lungo linee nazionali. Sono trascorsi 7 anni e lo sviluppo mostruoso della città prosegue come pure crescono la rendita e la speculazione edilizia, il deficit del comune e la fame di alloggi. Si parla, con l'avvicinarsi del 1970, di un progetto per costruire una sorta di città satellite, grande come Bologna o Palermo, di 540.000 vani per

un importo di 1.000 miliardi. L'opera, dietro cui si comincia a profilare l'ombra di Colombo ed Andreotti, dovrebbe essere realizzata dall'IRI.

Al di là della scelta, discutibile, stà il tentativo di liquidare ogni possibile intervento del Comune nella progettazione, nel reperimento delle aree, non solo, si vuole impedire ogni controllo democratico. E' chiaro che il nuovo "affascinante" progetto se si realizzerà con i criteri proposti diverrà un enorme regalo per i soliti speculatori.

Obiettivi di lotta

La riforma urbanistica rimane il cardine per risolvere il problema della casa.

Ma già oggi vi sono problemi che possono divenire obiettivi di lotta comune per gli abitanti del quartiere e delle borgate.

Equo canone: per ottenere una legge che fissi l'entità dell'affitto, in rappor-

to al tipo di abitazione (questo vale anche per i negozi).

Applicazione della legge 167: per espropriare e urbanizzare le aree e rendere così possibile lo sblocco di cospicue somme già stanziare.

Potenziamento della GESCAL: per costruire numerosi alloggi e quartieri residenziali.

Risanamento delle borgate: per programmare la distruzione delle baracche e delle abitazioni assegnando ai baraccati appartamenti dell'Istituto o requisiti ai privati a bassissimo affitto. Riconoscimento dei Comitati di quartiere: che abbiano il potere di decidere la programmazione e la priorità delle opere da eseguire nel quartiere stesso. Per cambiare

Occorre l'unità e la lotta dei cittadini, l'unità di tutte le forze politiche (partiti) e sociali per cambiare volto al nostro quartiere.

IL BILANCIO DEL COMUNE E LE ESIGENZE DEI CITTADINI

Anche se non è eccitante come un giallo di Agata Christie, il bilancio comunale ne ha tutte le caratteristiche.

Tra le spese straordinarie leggiamo: edilizia scolastica, 20 miliardi; costruzione case economiche, 6 miliardi; collettori ed impianti di depurazione, 13 miliardi; approvvigionamento idrico, 9 miliardi; impianti elettrici e pubblica illuminazione, 6 miliardi; verde pubblico, 5 miliardi; Centrale del Latte, 5 miliardi; Atac, Stefer e spese per il traffico, 6 miliardi; centri sanitari, 18 miliardi.

Queste spese sono tanto straordinarie che vorremmo sapere quando vengono effettuate.

Lasciamo da parte l'edilizia scolastica perchè la questione scotta al punto che nel nostro quartiere sembra aver provocato guerre civili.

Consideriamo le altre voci.

Costruzione case economiche

6 miliardi — anche l'anno scorso erano iscritti nel bilancio, ma non s'è vista nemmeno una casa comunale a disposizione della cittadinanza — in Via Mascagni, ai prati della Signora, al vicolo del fosso S. Agnese, centinaia di famiglie hanno richiesto direttamente al Sindaco la soluzione di un problema che non può non interessare tutta la città.

Vi sono degli squilibri intollerabili tra i quartieri residenziali con campi di tennis e piscine e la realtà di 900.000 cittadini insediati alla meglio ai margini della città nelle condizioni più precarie, molto al di sotto di un normale livello di civiltà.

Ebbene, l'attuale amministrazione non è stata capace di fare nemmeno un passo per la soluzione del problema. Più volte le trombe capitoline avevano annunciato che all'alba del 1970, le baracche e gli alloggi precari, sarebbero stati demoliti, oggi, nel 1969 ancora

non è stata messa neppure una pietra ed è del tutto evidente che finchè esisterà questa giunta, neppure al tramonto del 1970 i baraccati potranno vedere un alloggio civile.

Collettori ed impianti di depurazione

13 miliardi — non è stato fatto niente, l'Aniene ed il Tevere sono ridotti a cloache scoperte, l'epatite virale dal 1960 è passata da 305 casi ad oltre 4.500 nel 1968, per difetto delle reti fognarie e degli impianti di depurazione.

Grande viabilità, attrezzature varie

L'asse attrezzato è di là da venire con le conseguenze che tutti possiamo constatare sulle arterie principali del nostro quartiere.

Una volta C.so Trieste era una strada abitabile, tranquilla, ci si poteva portare a spasso i ragazzini, oggi, in certe ore, prima d'attraversarla devi farti la assicurazione sulla vita.

E' insopportabile, pericolosa, rumorosa, aggredita dai gas di scarico degli autoveicoli in corsa verso il cavalcavia di V.le Libia.

E' un problema che potrebbe essere risolto dall'asse attrezzato, dal prolungamento dell'Olimpica.

Anche per la luce e per gli impianti sportivi è la stessa cosa.

In alcune strade del nostro quartiere la sera bisogna andare con la torcia elettrica.

Se un giovane vuol fare dello sport, le attrezzature più vicine sono all'Olimpico. Per cambiare la situazione c'è una sola strada. Non potremmo avere uno sviluppo moderno della città, senza la partecipazione dei cittadini direttamente interessati, senza una democrazia più diretta, senza autogoverno.

ROBERTO IAVICOLI
Consigliere Comunale

Sono ormai trascorsi tre anni da quando il Consiglio comunale decise l'attuazione del decentramento amministrativo del Comune da realizzarsi con l'istituzione degli Uffici circoscrizionali e la elezione, da parte del Consiglio comunale, di 12 Consigli di circoscrizione (12 essendo le Circoscrizioni in cui è stata suddivisa la città).

I 12 Consigli (composto ciascuno di 20 Consiglieri) avrebbero dovuto essere eletti sulla base di criteri proporzionali rispetto alla composizione del Consiglio comunale: 63 dovevano essere i consiglieri comunisti (su totale di 240) in tutta la città. Al PCI sono stati attribuiti, invece, 60 consiglieri; 5 per ogni Circoscrizione.

I Consigli di circoscrizione non hanno poteri deliberativi; inoltre saranno presieduti da aggiunti del Sindaco, che saranno nominati dalla Giunta, anziché essere eletti da ogni singolo Consiglio. Malgrado queste limitazioni noi riteniamo che i Consigli di circoscrizione potranno assumere una funzione non trascurabile nello sviluppo democratico della città e divenire uno strumento vivo e democratico, capace di portare alla creazione di nuovi centri di pressione e di controllo popolare, favorendo la partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano. Infatti, l'intervento diretto e continuo dei Consigli nelle decisioni fondamentali della politica comunale e la possibilità di pronunciarsi sui grandi problemi dello sviluppo economico, della democrazia e della pace (su cui il Comune deve, a sua volta, prendere posizione) si presentano come l'aspetto principale del decentramento.

D'altronde, noi sosteniamo e vogliamo affermare la concezione di una circoscrizione aperta ai problemi generali della città, del territorio che la circonda e del Paese.

Per tale motivo il PCI ha voluto ed appoggiato le Circoscrizioni, come momento di promozione di forme associative e di partecipazione dei cittadini per poter giungere in prospettiva a forme di gestione sociale dei servizi del quartiere. In questo senso, compito della Circoscrizione sarà di stabilire i necessari contatti con i sindacati, il mondo della scuola e della cultura, con le organizzazioni giovanili, ecc. realizzando una nuova e più diretta partecipazione dei cittadini alla amministrazione della cosa pubblica.

L'attuazione dei Consigli di circoscrizione e il loro funzionamento, in stretto legame con i problemi vivi di ogni quartiere e con la cittadinanza, potrà permettere una tale più diretta partecipazione dei cittadini anche al livello della gestione e del controllo del pubblico danaro.

Non possiamo nasconderci, tuttavia, che di rinvio in rinvio siamo giunti a marzo ed i Consigli non sono stati ancora eletti. A fine dicembre il Sindaco ricevette in Campidoglio i candidati proposti dal PCI ed in quella circostanza annunciò formalmente che la elezione sarebbe avvenuta entro il 15 di gennaio; poi si parlò del 21 gennaio; la

Perché non si fa il decentramento

La Giunta di centro sinistra che malgoverna il Campidoglio ha paura di attuare il decentramento amministrativo, deciso dal Consiglio Comunale tre anni fa.

cosa, tuttavia, non si è verificata. Ed ecco un nuovo rinvio ed un nuovo impegno: sempre il Sindaco, a nome della Giunta, ha nuovamente annunciato che entro il mese di febbraio le elezioni questa volta si faranno davvero. A questo punto l'ennesimo rinvio; la motivazione vera è che la DC non è ancora in grado di nominare i propri consiglieri di Circoscrizione e occorre aspettare che si concluda il congresso democristiano, convocato per le prossime settimane. Così l'elezione dei consiglieri e l'attuazione della prima fase del decentramento sono rinviate ancora a dopo le feste pasquali; stavolta insomma, tutti sanno che da anni la Giunta comunale ricorre ai più fantasiosi machivelli per differire l'insediamento di questo nuovo istituto dell'ordinamento amministrativo della città, la cui nascita è invisibile certamente alla estrema destra tradizionale, che deve difendere i suoi insuccessi economici, ma anche ai gruppi moderati di potere che ormai dominano incontrastati il centro-sinistra che regge le sorti del Campidoglio.

E' un atteggiamento, cioè, sprezzante degli impegni solennemente assunti dalla Giunta capitolina con il Consiglio comunale, con i candidati ai Consigli di circoscrizione, con la popolazione; un atteggiamento che, a questo punto, coinvolge in una stessa pesante responsabilità anche quegli uomini del centro-sinistra che pure sembravano persuasi che nessun problema di Roma possa seriamente affrontarsi se non promuovendo una diretta partecipazione della comunità cittadina alle decisioni e alle scelte.

Ciò diciamo e vogliamo che si sappia perché siamo consapevoli che il perpetuarsi a Roma di una condotta di governo che, in sostanza, si esaurisce nel parassitario esercizio del dosaggio degli equilibri tra i diversi gruppi di potere non soltanto è letale per la vita economica e sociale della città, ma può generare anche una grave riduzione della vitalità dell'ordinamento democratico.

E' questo un pericolo che il nostro Partito intende contrastare con ogni

sua energia, persuaso di non essere solo in questa decisiva battaglia.

Dopo tanti rinvii, la cui responsabilità ricade sulla DC e sulla Giunta di centro-sinistra, nessun ostacolo deve più impedire, con l'attuazione del decentramento amministrativo, l'inizio dell'attività dei Consigli di circoscrizione.

Alla DC e al centro-sinistra capitolino l'azione popolare saprà imporre l'attuazione del decentramento amministrativo attraverso iniziative di massa e di base capaci di indicare precise soluzioni ai problemi cittadini e prefigurare nei fatti nuove forme di democrazia. Questa è stata la conclusione della riunione dei consiglieri circoscrizionali del PCI e del PSIUP e dei rappresentanti dei Comitati di quartiere e dei Consigli di borgata tenutasi il 24 febbraio dopo l'annuncio dell'ennesimo rinvio dell'elezione dei consiglieri.

Questo il testo dell'ordine del giorno approvato al termine della riunione: « I consiglieri circoscrizionali del PCI e del PSIUP e i rappresentanti dei comitati cittadini e dei consigli di borgata, riuniti in assemblea straordinaria per prendere in esame la grave situazione determinata dal nuovo scandaloso rinvio della elezione dei consigli voluto dal centro-sinistra capitolino — rinvio dovuto sia alla crisi interna, sia al tentativo del centro sinistra di evitare un rapporto più diretto con i problemi reali delle masse lavoratrici della città — denunciano la disastrosa conduzione della politica capitolina e l'aggravarsi della condizione civile del no il Consiglio comunale ad attuare, la città, soprattutto nei grandi quartieri popolari e nelle borgate; impegna senza ulteriori rinvii, il decentramento nominando i consigli di circoscrizione perché rappresentino, al di là degli attuali limiti di potere, una prima articolazione per favorire la partecipazione diretta dei cittadini alla gestione della politica comunale; deliberano di promuovere una vasta iniziativa di base tale che investa i quartieri, le borgate e le circoscrizioni sviluppando l'azione di organismi unitari e di massa. onde imporre la soluzione dei più gravi problemi cittadini ».

La riforma Sullo sugli esami

La nuova compagine governativa, frutto della rinnovata alleanza fra socialisti, democristiani e repubblicani, si trova nella necessità di dare ai maggiori problemi sociali, che il paese ha di fronte, delle soluzioni che anche se parziali, riescono a far recuperare da parte delle forze governative quel consenso che persero con l'ultima legislatura. Ma in effetti esse si orientano verso soluzioni più comode quali quelle di rendere gli Istituti di Stato funzionali alle loro esigenze.

La riforma Sullo circa l'esame di diploma per le scuole medie superiori rientra nel quadro di questa riorganizzazione della scuola Italiana.

La sua utilità, ora come ora, è limitata al di fuori di una ristrutturazione generale, in quanto mantiene tutti i contenuti classisti che continueranno ad essere impartiti da un apparato autoritario, la cui funzione emarginatrice è chiaramente visibile. Vediamo ora cosa gli studenti stessi ne pensano.

MASSIMO CIPRIANI, studente della V^a ginnasiale al Giulio Cesare: « Chiaramente questa parziale riforma di Sullo tende a spaccare il Movimento Studentesco in quanto cerca di accentuare quella parte meno politicizzata o più facilmente influenzabile, e di rivolgerla contro l'altra parte realmente cosciente del significato profondo della riforma. Nonostante tutto, però, pur nei suoi limiti, queste concessioni sono delle grosse vittorie del Movimento Studentesco e quindi riaffermano la necessità e la validità di questo ».

STEFANO LEPRE, studente universitario: « E' l'esempio della tipica riforma che non affronta globalmente il problema e che pertanto diventa inevitabilmente mezzo di dequalificazione dello studio stesso; del resto appare come un tentativo politico e culturale della classe dirigente Italiana che ha bisogno di un numero notevole di sottoccupati e burocrati scarsamente preparati, su cui formare i propri disegni ».

EMMA CECATI, studentessa universitaria: « Il fatto che sia stata eliminata la prova dall'Italiano al latino è giusto, ed egualmente per quanto riguarda la abolizione degli esami dopo il primo biennio del liceo classico. In ogni modo il problema è molto più complesso, in quanto investe anche il problema della preparazione degli insegnanti ».

Studentessa dell'istituto magistrale: « La riforma Sullo è certamente un tentativo di dividere il Movimento Studentesco, e vuole sviare l'attenzione degli studenti medi dal reale carattere politico della crisi della scuola, eludendo la critica del carattere di classe della scuola operata dal Movimento Studentesco ».

STEFANO BORELLI, studente universitario: « La riforma si inserisce in un quadro capitalista che tende a dare un palliativo agli studenti, cioè a dare loro un contentino che li faccia sviare da un esame della crisi in cui si trova la scuola italiana. Non si possono riformare gli esami, ma tutta la scuola in modo tale che essa non sia più nozionistica, ma si basi su un reale rapporto non paternalistico fra insegnanti e studenti, di modo che vi sia una democrazia reale che faccia in modo da metterci in grado di autogestire la scuola stessa ».

Infine, una matricola di economia e commercio: « A me pare che questa ri-

forma abbia un solo pregio: essa ha posto in luce il grado di maturità della coscienza politica degli studenti medi, che hanno saputo cogliere lo scopo reale della riforma in questo particolare momento politico.

Si è detto che questo è l'anno degli studenti medi, che infatti sin dall'apertura dell'anno scolastico, a ottobre, sono stati particolarmente combattivi: ricordiamo le manifestazioni, gli scioperi (dei 50.000 a Roma), le occupazioni, che dimostrano come il Movimento Studentesco si sia esteso a macchia

d'olio dalle Università ai dieci, agli istituti tecnici, professionali ecc.

In questo momento, con una riforma tecnica che investe un solo aspetto particolare del problema, concedendo alcune facilitazioni, il sistema spera di dividere il movimento Studentesco, puntando soprattutto sulle classi terminali, spostando l'attenzione dai problemi di fondo del carattere classista della scuola e dell'autoritarismo su cui esso regge, su alcune "benevole" facilitazioni.

Sarebbe molto facile dimostrare come sia ridicolo pretendere di riformare l'esame conclusivo delle scuole medie, di renderlo "non nozionistico", lasciando invariati tredici anni di studio nozionistico alle sue spalle; e altrettanto facile sarebbe contestare la riforma punto per punto, testo alla mano.

Ma ancora una volta la risposta più valida l'hanno fornita gli studenti stessi, respingendo la provocazione e stringendosi ancora più compatti attorno ai grandi temi della contestazione: no alla scuola di classe, no all'autoritarismo, no al riformismo borghese ».

ZANZUR (ex via)

Il ministero del Tesoro, proprietario degli stabili di via Zanzur, ha chiuso al traffico questa strada. Chi lo ha autorizzato? Certamente la Giunta comunale che, pur così sollecita com'è a far pagare le tasse, forse non sa neanche che questa via si trova nel quartiere Nomentano.

Con questa chiusura, un'altra strada di accesso a via Tripolitania è stata bloccata... e sono tre! Cosicché, ormai, da viale Etiopia non si può entrare nel quartiere. Il maggior danno lo subiscono naturalmente gli abitanti e in particolare gli esercenti di via Zanzur i quali, pur pagando le tasse (SALATE!), vedono il loro commercio seriamente compromesso.

Tutti uniti hanno intrapreso la lotta: hanno scritto al ministero del Tesoro il 27 gennaio scorso ma, malgrado la lettera sia stata spedita per raccomandata, non hanno ancora ricevuto risposta.

VIA ZANZUR DEVE ESSERE RIAPERTA E TOCCA ORA AL COMUNE ESPROPRIARLA, PER RESTITUIRE AGLI ESERCENTI — ALMENO IN PARTE — QUANTO AD ESSI SOTTRAERANNO LE TASSE.

Abbiamo notato addirittura un negozio, con sei vetrine, ingabbiato fra due strade sbarrate e assediato da un mare di automobili in sosta... Chi mai continuerà a fare acquisti in simili condizioni?

E ancora: chi risarcirà i danni subiti dal barbiere e dal parrucchiere, i quali sicuramente contavano di lavorare per almeno il 50 per cento sulla clientela di passaggio? Per non parlare del meccanico che, non potendo più fare il suo mestiere come prima, dovrà adattarsi al ruolo di « posteggiatore »... senza mance.

Mentre scriviamo questa nota, abbiamo sotto gli occhi un biglietto pubblicitario in cartoncino lucido, certamente molto costoso: chi rimborserà il negozio di via Zanzur che lo ha distribuito?

LA CHIUSURA DI QUESTA STRADA ARRECA GRAVE DANNO AGLI ABITANTI IN GENERALE E, IN PARTICOLARE, AI NEGOZianti. TUTTI INSIEME DOBBIAMO MUOVERCI PER FAR RIAPRIRE SUBITO VIA ZANZUR AL TRAFFICO E AL COMMERCIO.

Benzina e pensioni

Dieci lire per ogni litro di benzina è la tangente che il governo ha preteso per ricavare una parte dei fondi occorrenti per la riforma delle pensioni. La spesa restante è affrontata per ora mediante un prestito pubblico, mentre in seguito si aumenterà il carico delle tasse.

Siamo favorevoli alla giustizia sociale, che si realizza togliendo a chi ha troppo per dare a chi non ha nulla o quasi; ma riteniamo anzitutto che lo Stato deve essere amministrato correttamente secondo giustizia, per esempio economizzando su gestioni onerose (come quella degli enti previdenziali) e spese inutili (il riarmo), e reperendo quei profitti che continuano a fuggire oltrefrontiera. Prendere solamente misure fiscali sui consumi è segno di impotenza o complicità di fronte all'arroganza del capitale.

Pace nel Vietnam

Contro la NATO

Perché il nuovo presidente degli Stati Uniti Richard Nixon è venuto in Europa? Secondo quanto afferma il settimanale Newsweek, di solito bene informato, alla vigilia del suo imbarco Nixon avrebbe ricevuto l'ambasciatore dell'URSS Dobrynin, che gli avrebbe trasmesso un invito a recarsi a Mosca. Si è fatta circolare la voce secondo cui Nixon vorrebbe sentire prima il parere degli « alleati » europei, cioè assicurarsi la solidità dell'Alleanza Atlantica e della sua organizzazione militare, la NATO (North Atlantic Treaty Organisation). Ma in questo campo le cose in Europa occidentale non vanno proprio secondo i suoi desideri. La Francia è uscita dalla NATO. In altri paesi, e specialmente in Italia, si va sviluppando un forte movimento popolare perché quest'anno — in cui scade il trattato ventennale dell'alleanza atlantica — il trattato non venga rinnovato. La partecipazione alla NATO significa per l'Italia la presenza di basi militari straniere sul suo territorio (specie nel Veneto e in Puglia) oltre a un comando della NATO a Napoli, la partecipazione della flotta italiana a pericolose iniziative militari nel Mediterraneo e grosse spese militari (quest'anno sono giunte a 1500 miliardi di lire).

Si dirà: ma voi volete allora il rafforzamento dell'altro blocco militare, cioè il patto di Varsavia costituito dalla URSS e da diversi altri paesi socialisti. A parte il fatto che il patto di Varsavia è stato costituito dopo la formazione della NATO e solo come risposta alla NATO, a parte il fatto che più volte l'URSS ha proposto un patto di non aggressione tra i due blocchi e la proposta è stata respinta dagli occidentali, a parte il fatto che le uniche rivendicazioni territoriali in Europa vengono poste da un autorevole membro della NATO, la Germania occidentale sotto la guida degli Stati Uniti. Ma anche in questo campo le cose non vanno bene per lui. La Francia non vuole l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC (il « mercato comune europeo » di cui fanno parte Francia, Germania occidentale, Italia, Belgio, Olanda, e Lussemburgo) perché questo turberebbe la posizione di preminenza (in parte condivisa con la Germania occidentale) che la Francia detiene in questo « mercato comune ». Inoltre il generale De Gaulle — a parte i motivi di contrapposizione tra gli interessi economico-commerciali delle due potenze capitalistiche — considera la Gran Bretagna troppo legata agli Stati Uniti.

Per facilitare la causa del governo di Londra (composto dal partito laburista, vicino al partito socialista italiano) il ministro degli esteri italiano Pie-

l'ambasciatore britannico a Parigi Soastro Nenni ha proposto, il 6 febbraio scorso, che l'UEO (l'« Unione europea occidentale » composta dai sei paesi del MEC più la Gran Bretagna) discuta il conflitto del Medio Oriente (cioè del conflitto in corso tra Israele e gli stati arabi). La Francia si è opposta perché vedeva in quest'iniziativa un boicottaggio indiretto alle consultazioni tra i « quattro grandi » (Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna e Francia) patrocinata dalla Francia e in corso al Consiglio di sicurezza dell'ONU per risolvere la crisi del Medio Oriente. Anzi la Francia ha annunciato che si sarebbe astenuta « fino a nuovo ordine » dal partecipare ai lavori dell'UEO.

Poi si è saputo che il 4 febbraio De Gaulle, parlando in via riservata con

mes, gli aveva proposto addirittura lo scioglimento del MEC e la sua sostituzione con una nuova forma di « cooperazione europea » guidata da un direttorio a quattro (Francia, Gran Bretagna, Germania occidentale e Italia) in previsione di uno sganciamento dagli Stati Uniti. Ne è successo uno scandalo diplomatico, perché il governo inglese ha rivelato la proposta di De Gaulle, (provocando irritate smentite dei francesi, i quali hanno chiesto la espulsione da Parigi di Soames).

Questo campo di Agramante è quello che i nostri governanti democristiani e socialisti (e anche i liberali e gli altri partiti di estrema destra) chiamano idilliamente « Europa unita ». L'Italia ha il dovere di battersi per l'unità dell'Europa, ma di *tutta* l'Europa, che comprende paesi capitalistici e socialisti. Per questo occorre una politica non di subordinazione all'imperialismo americano, ma un'intensificazione dei rapporti politici, economici e culturali fra tutti i paesi europei, che porti a una smobilitazione dei blocchi militari contrapposti e una riaffermazione del ruolo insostituibile dei popoli europei nel mondo.

GIVI

